



FRENATA PER L'EXPORT E INDICATORI CONGIUNTURALI IN CADUTA

La congiuntura dell'industria manifatturiera, già in fase di contenuta recessione nel 2019, sta registrando indicatori in forte contrazione. La nuova battuta d'arresto coinvolge tutte le dimensioni e i settori.

Allo stesso tempo la pandemia ha determinato un'ulteriore inversione ai segnali di recupero che le costruzioni stavano registrando e ha fatto cadere le vendite accentuando la riduzione del numero delle imprese nel commercio, in agricoltura, nelle costruzioni e ora anche nel settore turistico.

*Questi i principali dati diffusi nell'ultima edizione dell'**Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara**.*

SCENARIO INTERNAZIONALE

A seguito della pandemia da coronavirus e delle misure di contenimento necessarie l'economia mondiale sta sperimentando la più intensa recessione dalla Grande depressione degli anni '30 dello scorso secolo. Lo scenario è decisamente divenuto più incerto. La durata e l'intensità della crisi dipendono da molteplici fattori di cui è difficile prevedere le interazioni.

La situazione ha mobilitato l'azione congiunta di governi e banche centrali. La politica economica mira a contenere gli effetti della caduta dell'attività su famiglie, imprese e sistemi finanziari. La spesa pubblica si è fatta carico di sostenere i redditi delle famiglie e le attività economiche per limitare la crescita della disoccupazione e della povertà, salvaguardare le strutture finanziarie e favorire una successiva ripresa.

Con il diffondersi del contagio, per sostenere i mercati finanziari le banche centrali sono intervenute con riduzioni dei tassi, misure per garantire la liquidità sui mercati domestici e internazionali e acquisti diretti di titoli.

Nel medio periodo queste misure potranno sostenere la fiducia, evitare una più severa recessione e rafforzare l'aspettativa di una ripresa, ma la crisi avrà lunghi strascichi sull'economia mondiale. Il reddito disponibile arretrerà di anni, la capacità produttiva si ridurrà, così come la produttività, per la distorsione e la revisione delle catene di fornitura. Inoltre, il livello del debito nel sistema salirà notevolmente con il rischio di una crisi del debito a livello mondiale, che potrebbe condurre a una fuga verso la liquidità, particolarmente in dollari, e che potrebbe richiedere moratorie e ristrutturazioni del debito dei paesi in difficoltà.

Le previsioni più recenti hanno accentuato la valutazione dell'impatto sul primo semestre 2020 e considerato una più graduale ripresa nella seconda metà dell'anno, o hanno ipotizzato apertamente un possibile secondo shock pandemico alla fine del 2020 o a inizio 2021.

Il **Fondo monetario internazionale**, secondo l'outlook diffuso a giugno, ritiene che il *commercio mondiale* si contrarrà bruscamente dell'11,9% nel 2020, per riprendersi parzialmente nel 2021 (+8,0%) e che l'attività economica mondiale affronterà una forte recessione nel 2020 (-4,9%), seguita però da un netto rimbalzo nel 2021 (+5,4%).

L'Ocse ha presentato due scenari alternativi, ma aventi la stessa probabilità di realizzarsi. Significativamente, nel primo si ipotizza che una seconda ondata dell'epidemia colpisca tutti i paesi verso la fine del 2020, anche se con minore intensità della precedente, mentre nel secondo scenario la prima ondata non avrà strascichi significativi. In entrambi i casi non si ipotizza un ulteriore shock



nel 2021. Per il prodotto mondiale si prospetta nel secondo scenario una caduta del 6,0% nel 2020 e un rimbalzo del 5,2% nel 2021. Questo andamento nel primo scenario si appesantisce ulteriormente e il prodotto dovrebbe cedere il 7,6% quest'anno e non recuperare più del 2,8% l'anno prossimo.

Per le *quotazioni del petrolio*, un chiaro indicatore del livello di attività economica, il Fondo monetario internazionale ipotizza un'ulteriore discesa superiore al 40% nel 2020, frenata dall'accordo tra Russia e paesi Opec sui tagli alla produzione, e seguita da poco più di un consolidamento nel 2021. Per il Fondo l'effetto congiunto di una minore domanda e di una minore produzione manterrà poco più che invariato l'indice delle materie prime non energetiche.

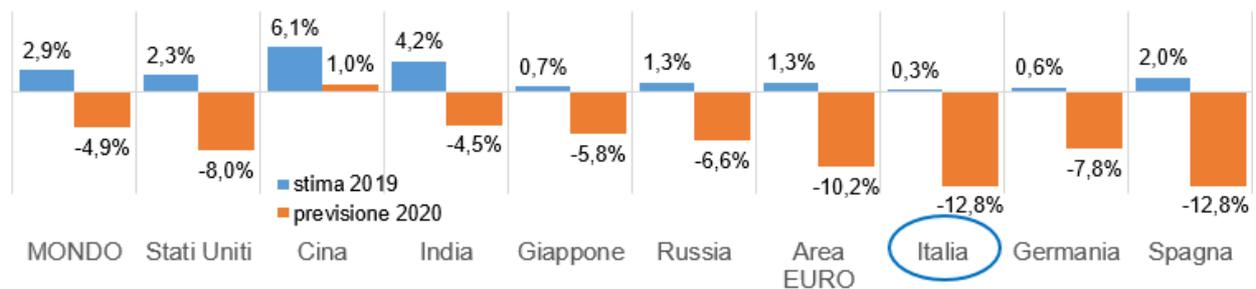


Lo scenario internazionale, le economie principali

International Monetary Fund – World Economic Outlook ed. giugno 2020

Previsione crescita PIL
Variazioni percentuali
rispetto all'anno precedente

	2018	2019	2020	2021
Volume commercio mondiale	3,8%	0,9%	-11,9%	8,0%
<i>Media dei tassi di crescita dei volumi di esportazione e importazione (beni e servizi).</i>				
Economie avanzate	3,4%	1,5%	-13,4%	7,2%
Paesi emergenti e PVS	4,5%	0,1%	-9,4%	9,4%



Le stime di crescita per il 2020 del FMI più recenti registrano una contrazione del Pil mondiale del 4,9% (contro il 3% stimato ad aprile). Solo la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno, dal momento che già da aprile ha cominciato a revocare il lockdown.

Nel 2021 il Pil globale dovrebbe tornare a crescere, con una variazione del 5,4%, contro il 5,8% previsto ad aprile, al netto dei rischi di seconda ondata.

Dopo la più lunga fase di espansione economica sperimentata nell'*area dell'euro* dall'introduzione della moneta comune, la pandemia da Coronavirus ha condotto alla più profonda recessione della sua storia. Lo shock negativo ha rapida evoluzione sia sulla domanda, sia sull'offerta e colpisce le filiere produttive globali, il commercio mondiale, i paesi e i settori in tempi e misure differenziate.

La pandemia determinerà un ulteriore ampliamento delle divergenze economiche all'interno dell'Unione, in quanto ha un impatto diverso tra i paesi membri in funzione delle condizioni sanitarie, delle misure di contenimento, della composizione dei settori economici, delle caratteristiche del mercato del lavoro e delle misure di sostegno adottate.

Per quanto riguarda l'Italia, la crisi sanitaria ha trasformato una probabile lieve fase di recessione, nella più grave caduta del prodotto interno lordo sperimentata dalla nazione in tempo di pace.

La crescita stimata del prodotto interno lordo italiano per 2019 è stata stimata dal FMI al +0,3%, l'attesa per il 2020 è di una caduta del prodotto interno lordo che sfiora il -13% (contrazione tra le più accentuate dell'area), mentre la ripresa sarà solo parziale nel 2021 (+6,3%).



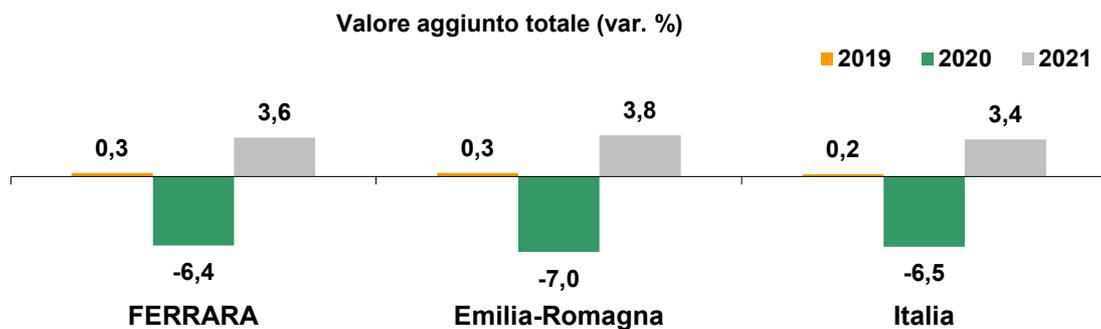
SCENARIO REGIONALE E PROVINCIALE

Secondo gli "Scenari per le economie locali" di Prometeia di aprile il valore aggiunto dell'Emilia in termini reali nel 2020 dovrebbe diminuire del 7%, per tornare a crescere il prossimo anno.

Anche Ferrara segue esattamente lo stesso trend con valori percentuali appena più contenuti, ma il livello, dopo aver registrato aumenti per cinque anni consecutivi, ritornerà ai minimi toccati negli anni successivi al sisma, con una variazione per il 2020 rispetto al 2019 del -6,4%, per poi riprendersi l'anno prossimo con un +3,6%.

Nell'anno in corso saranno l'industria e le costruzioni ad accusare il colpo più duro, ma anche nei servizi la recessione sarà pesante. In dettaglio, nel 2019 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto provinciale è leggermente cresciuto (+0,7%), ma i blocchi all'attività indotti dalla pandemia ne determineranno una caduta del 12,5% nel 2020; al termine dell'anno risulterà inferiore del 21,7% rispetto al precedente massimo del 2007.

Scenari e previsioni per Ferrara. Prometeia, Unioncamere Emilia-Romagna ed. aprile 2020



Valore aggiunto per settore

	Industria		Costruzioni		Servizi		TOTALE	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Ferrara	-12,5	6,2	-9,9	3,5	-4,4	3,0	-6,4	3,6
Emilia Romagna	-12,8	6,0	-11,1	3,0	-4,5	3,1	-7,0	3,8
Italia	-12,9	5,5	-11,9	3,7	-4,6	2,9	-6,5	3,4

Nel 2019 il valore aggiunto delle costruzioni ha messo a segno un discreto incremento (+4,9%), ma nel 2020 dovrebbe subire una caduta notevole (-9,9%), risultando inferiore del 50,5% rispetto al massimo del 2007.

Infine, anche il valore aggiunto del settore dei servizi rimasto pressoché invariato nel 2019 (+0,5%), non sfuggirà alla recessione indotta dalla epidemia e nel 2020 si ridurrà del 4,4%. A fine 2020 dovrebbe risultare comunque inferiore al massimo toccato nel 2008 per oltre 13 punti percentuali.

Recentemente sono state diffuse dall'Istituto *Tagliacarne* le stime riguardanti il **Valore aggiunto pro capite** delle province italiane: per il 2019, quello ferrarese ammonterebbe a 25.137 euro, con un aumento del +1,8% rispetto all'anno precedente. Rallenta così di qualche decimale la velocità di recupero, pur rimanendo sempre l'incremento maggiore in Emilia-Romagna.



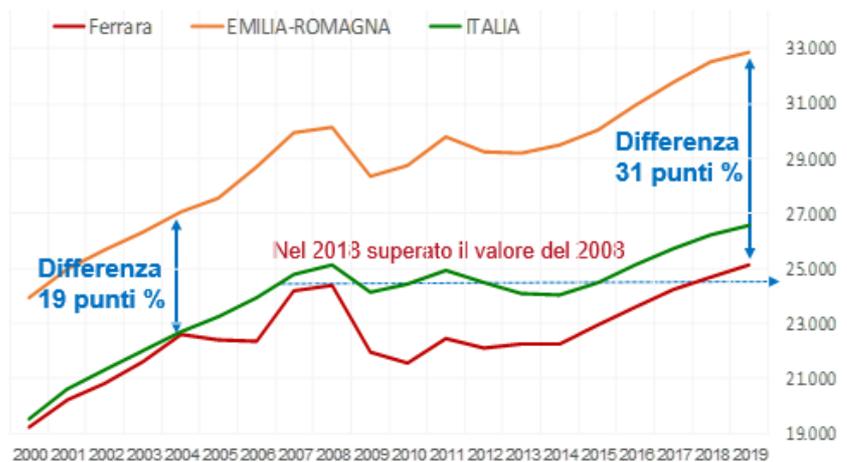
Nonostante il buon trend, il valore di Ferrara che rappresenta il massimo della serie dal 2000, resta il più basso in regione ed inferiore anche al dato nazionale. Cerca di avvicinarci al livello medio italiano (mancano ancora 1,4 milioni di euro), non avendolo mai superato, ma solo sfiorato nel 2004. A fatica invece si sta riducendo il divario con la regione.

Il dato ferrarese, tra i più bassi in Emilia-Romagna e superiore a quello di Rimini solo nei primi anni del 2000, dista dalla media regionale quasi 31 punti percentuali; l'anno in cui si è avvicinato di più è stato sempre il 2004 quando la distanza è stata di 19 punti percentuali, pari a 4,4 migliaia di euro in meno; attualmente la differenza è di 7,8.

Nella graduatoria nazionale decrescente, Ferrara occupa il 50° posto.

Valore aggiunto pro capite

Province e Regione	Var. % 2018 / 2017	Var. % 2019 / 2018
Bologna	1,8%	1,1%
Ferrara	2,1%	1,8%
Forlì - Cesena	2,1%	1,7%
Modena	1,6%	0,8%
Parma	1,6%	0,6%
Piacenza	1,8%	1,0%
Ravenna	2,5%	1,8%
Reggio Emilia	2,1%	1,5%
Rimini	2,2%	0,7%
EMILIA-ROMAGNA	1,9%	1,2%
ITALIA	1,9%	1,4%



LA CONGIUNTURA

Pe quanto riguarda i risultati della rilevazione congiunturale delle **imprese manifatturiere** da 1 a 500 addetti, i dati esprimono tutta la gravità della crisi economica che il COVID-19 ha causato, con il primo trimestre che evidenzia una forte caduta dell'indice di produzione industriale pari al -18,4% per l'artigianato e del -13,5% per l'industria. I trend sono in generale più pesanti rispetto a quanto rilevato in media dalle imprese dell'Emilia-Romagna.

Se il 2019 si era concluso registrando già un generale lieve andamento negativo, il primo trimestre 2020 ci riporta indietro nel tempo, al 2009, con indicatori che rimangono più contenuti rispetto ai livelli raggiunti durante la crisi economica finanziaria, solo per qualche punto percentuale.

Il crollo della *produzione* rappresenta il risultato più negativo in regione dopo quello di Rimini e Piacenza. Allo stesso tempo, gli *ordini* sono calati più velocemente (-13,9%), come del resto il *fatturato* (-14,0%). Allo stesso tempo le *vendite all'estero* delle imprese ferraresi che esportano, confermano la battuta d'arresto dell'ultimo semestre 2019, aggravando la contrazione, ma registrando variazioni negative ad una sola cifra. Più gravi gli indicatori per artigianato e piccole imprese.

In dettaglio la *produzione* dell'industria ferrarese risulta in contrazione in tutti settori, con diffuse variazioni negative a due cifre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. L'unica eccezione è rappresentata dal gruppo delle *alimentari* che rileva la diminuzione più contenuta (-4,9%). Il risultato del settore manifatturiero nel suo complesso (-13,5%) è fortemente influenzato dalle



performances negative dell'*industria dei metalli* e dal *sistema moda*, settori che registrano una caduta della produzione superiore al -20% rispetto allo stesso periodo del 2019. La riduzione per gli altri settori varia comunque tra il -11% e il -13%.

I dati meno negativi, ma sempre di cali si tratta, si rilevano per il livello di fatturato estero, che a Ferrara diminuisce in tutti i settori, ad eccezione che nell'*agroalimentare*, comparto dove anche gli ordini esteri sembrano non registrare contrazioni.

Le *imprese con meno di 10* addetti registrano contrazioni degli indicatori più pesanti.

Settore manifatturiero – I COMPARTI PRODUTTIVI

Andamenti tendenziali 1° trim. 2020 (rispetto allo stesso periodo dello scorso anno)

PRODUZIONE		Fatturato		Ordinativi	
		Totale	Estero	Totale	Estero
-4,9	Alimentari e delle bevande	-3,3	1,9	-3,1	0,6
-21,4	Tessili, abbigliamento e calzature	20,2	-2,0	-20,3	-1,7
-11,5	Legno-mobili e ind. carta e stampa	-11,9	(*)	-10,1	(*)
-20,4	Industrie dei metalli	-20,4	-10,8	-19,0	-11,2
-11,0	Macchine elettriche ed elettroniche	-12,1	-6,3	-13,0	-7,5
-11,0	Meccaniche e dei mezzi di trasporto	-15,3	-10,1	-16,3	-13,9
-11,9	Altre industrie (*)	-10,0	-4,1	-10,2	-2,8
-13,5	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-14,0	-6,9	-13,9	-8,3
-18,4	Artigianato	-18,4	-8,7	-16,6	-7,3
-18,5	1-9 dipendenti	-17,9	-9,4	-16,3	-8,7
-12,3	10 dipendenti e oltre	-13,1	-6,8	-13,4	-8,3

(*) Valori non significativi

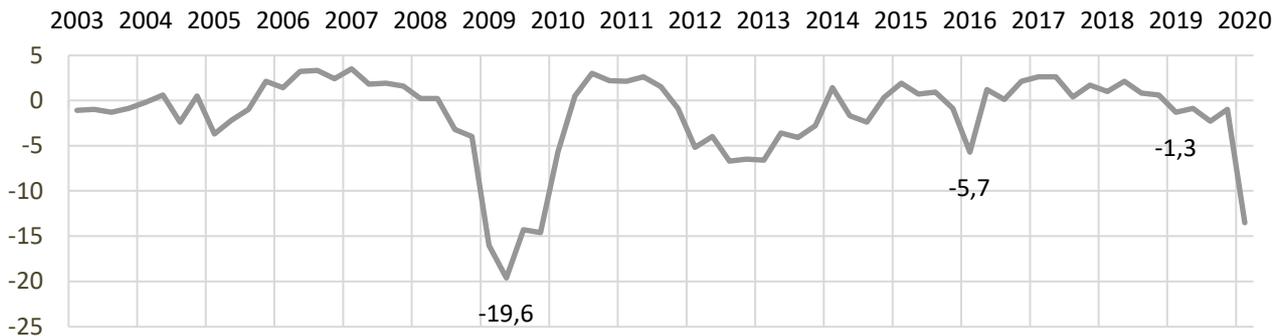
A livello congiunturale, vale a dire rispetto al trimestre precedente, tra i settori non si notano variazioni di rilievo. Per tutte le attività economiche analizzate, la quota di imprese che ha stimato nel primo trimestre 2020 la propria produzione in aumento rispetto al trimestre precedente è risultata molto inferiore al confronto con la quota di chi l'ha valutata in diminuzione, con saldi negativi sempre a due cifre. La quota di imprese che per il primo trimestre ha stimato un aumento di produzione, fatturato ed ordini è ferma a poco più del 10%, mentre per oltre il due terzi del campione gli indicatori sono in calo al confronto con il trimestre precedente. Il grado di utilizzo degli impianti si attesta a poco meno del 60% (a dicembre superava il 72%), mentre la produzione è assicurata per 6 settimane (lo scorso trimestre era pari a 8).

Le *previsioni* per i prossimi tre mesi sono orientate ancora verso una contrazione che non lascia intravedere alcun segnale di ripresa immediata, con la quota di chi invece prevede per il secondo trimestre 2020 un aumento di queste variabili invariata, al massimo sale di qualche punto percentuale l'incidenza di chi prevede indici stabili, che non raggiunge comunque un quarto delle imprese intervistate. Qualche valore più ottimistico per chi esporta.



Tra i settori le prospettive sembrano migliori solo per la Meccanica e mezzi di trasporto, settore dove più di un terzo delle imprese intervistate prevede un aumento della produzione, quota che rimane comunque inferiore rispetto a quella corrispondente a chi prevede un calo, con una differenza di -8 punti percentuali. In generale le prospettive sembrano solo un po' meno negative rispetto al trend congiunturale per tutte le imprese, fanno eccezione il comparto alimentare, le industrie dei metalli e il gruppo «altre industrie» che include la chimica, con saldi in peggioramento.

Settore manifatturiero – Produzione serie storia dei tassi tendenziali al 1° trim 2020



CONGIUNTURA Settore manifatturiero (Variazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	1° trimestre 2020				Media anno 2019			
	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigianato
Produzione	-13,5%	-18,5%	-12,3%	-18,4%	-1,4%	-2,3%	-1,2%	-1,5%
Fatturato	-14,0%	-17,9%	-13,1%	-18,4%	-1,3%	-2,7%	-0,9%	-1,9%
Ordinativi	-13,9%	-16,3%	-13,4%	-16,6%	-1,8%	-3,0%	-1,5%	-1,1%
Fatt. Estero	-8,7%	-9,4%	-6,8%	-8,7%	1,2%	1,2%	1,3%	2,3%

Anche per l'*artigianato*, a seguito della pandemia e delle misure di prevenzione, nel primo trimestre 2020 la tendenza negativa avviata già nel terzo trimestre 2018 si è trasformata in una recessione paragonabile solo a quella del 2009. La produzione è caduta del 18,4% rispetto al corrispondente trimestre del 2019, così come è calato il fatturato. L'ampiezza della recessione è seconda solo a quella rilevata nei primi sei mesi del 2009.

I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. La quota delle imprese che hanno rilevato un incremento della produzione è crollata al 4%, quella delle imprese che hanno riferito una riduzione è salita vertiginosamente al 73%. Ne risulta che il saldo tra le quote è precipitato a -69 da -4 punti, ad un livello che eguaglia il dato del primo trimestre 2009; allo stesso tempo, per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero è sceso del -8,7%.

Una nota ulteriormente negativa per il futuro deriva anche dall'ampia caduta degli ordini (-16,6%). A questo arretramento del processo di acquisizione ordini ha contribuito anche la componente estera, ma in misura più contenuta. Infatti, per il limitato gruppo di imprese esportatrici, la tendenza degli ordini esteri ha confermato il segno rosso, subendo una riduzione del 7,3%.

Nel trimestre le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono risultate 5,3 e le imprese hanno indicato un grado di utilizzo degli impianti al 54,4%, indicatori che per l'intera industria manifatturiera, sono solo un po' più elevati, 6 settimane e il 59,9%.

Gli indicatori del **commercio internazionale**, elaborati sulla base delle informazioni diffuse da Istat e riferiti al primo trimestre del 2020 hanno confermato il rallentamento delle esportazioni evidenziato durante l'intero scorso anno, aggravando la caduta con una variazione tendenziale del -13,7%,



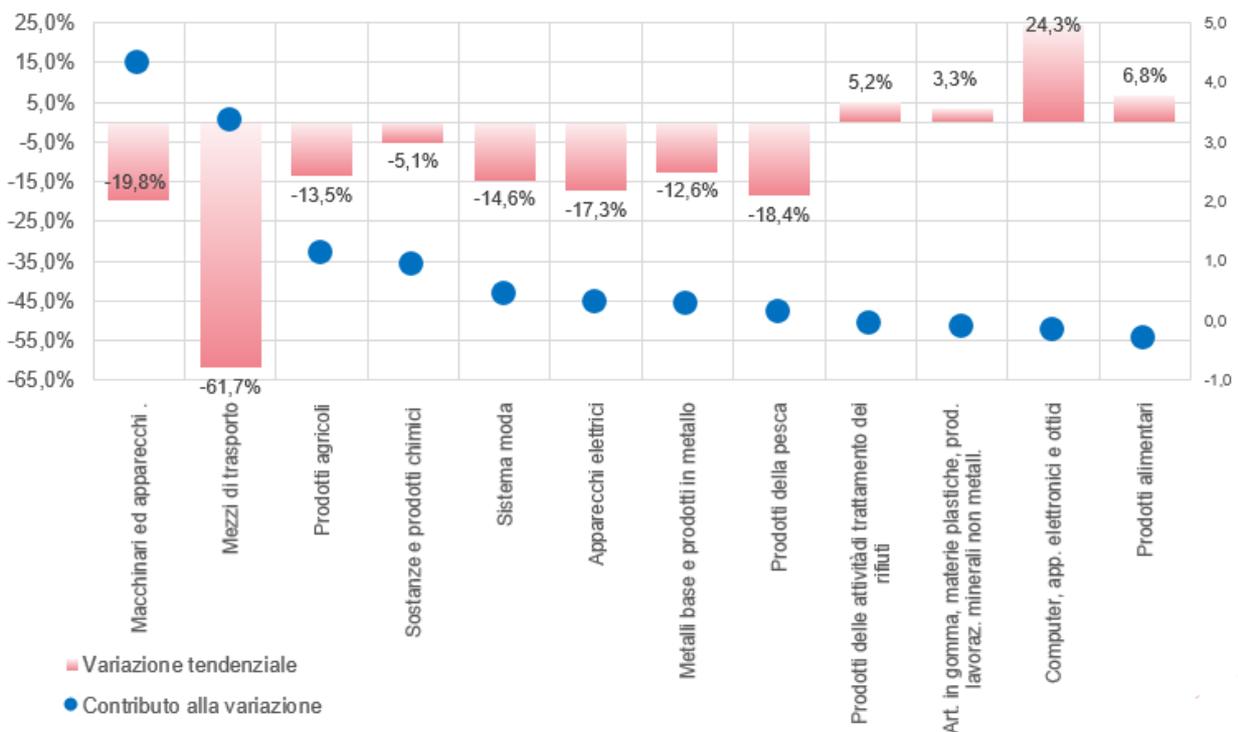
contrazione molto più pesante rispetto a quanto si registra a livello regionale (-2,4%), dove solo Bologna, Parma e Ravenna registrano indicatori in crescita e la battuta d'arresto risulta lievemente accelerata rispetto al trend nazionale (-1,9%). La dinamica del primo trimestre 2020 è condizionata dagli effetti economici dell'emergenza Covid-19 e riflette l'andamento di molte province italiane, ma la diminuzione dell'export di Ferrara la colloca nel gruppo delle province che hanno registrato le performance peggiori.

Nei primi tre mesi del 2020 le imprese ferraresi hanno esportato merci per un valore complessivo di poco più di 538 milioni di euro, dato che risulta addirittura inferiore a quanto registrato nel 2013, anno successivo agli eventi sismici.

La contrazione tendenziale delle esportazioni di Ferrara nel primo trimestre dell'anno, oltre 85 milioni in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si è diffusa in molti settori, concentrandosi però nei principali comparti per il commercio internazionale ferrarese. La prima voce per incidenza, quella relativa ai *macchinari*, si riduce di circa il 20% (quasi 37 milioni in meno), mentre *prodotti chimici* (-8 milioni) e *mezzi di trasporto* (-28 milioni), contengono le perdite dopo un 2019 particolarmente difficile. Per rappresentatività e variazione, il trend negativo dell'automotive è stato comunque sempre determinante sul risultato finale. Si segnalano riduzioni anche per i *prodotti agricoli*, la *pesca*, il *sistema moda*, i *prodotti in metallo* e gli *apparecchi elettrici*.

Rispetto allo stesso periodo del 2019, aumenta l'export solo per i *prodotti agroalimentari*, gli *articoli in gomma*, i *prodotti di minerali non metalliferi*, *computer e apparecchi elettronici-ottici* e si conferma in crescita la voce relativa ai *prodotti del trattamento dei rifiuti*.

Esportazioni – Contributo dei settori, 1° trimestre 2020



L'analisi per destinazione delle esportazioni ferraresi evidenzia cali diffusi. L'Europa si rivela ancora una volta la destinazione e la provenienza principale, rappresentando più del 70% dell'export ferrarese totale, quota in crescita rispetto allo scorso anno.



Gli Stati Uniti, nonostante la forte riduzione (si tratta di un valore che si è ridotto di oltre 34 punti percentuali, a causa della brusca frenata dei prodotti dell'automotive), rappresentano ancora il secondo partner principale, superato dalla Germania, verso cui abbiamo comunque esportato merce per un valore inferiore rispetto allo stesso periodo del 2019 a causa di una contrazione determinante dei prodotti chimici.

Le uniche variazioni positive, tra i consueti paesi osservati, si registrano per Russia, Brasile India e Turchia.

Si rilevano invece aumenti tra le importazioni (+3,6%) con due importanti eccezioni, Stati Uniti e Cina.

Secondo gli scenari di previsione, le esportazioni nel 2020 subiranno un'ulteriore dura contrazione e le difficoltà nella ripresa del commercio mondiale, minore domanda e tensioni commerciali, limiteranno la loro crescita l'anno prossimo.

Import Export per aree geografiche 1° trimestre 2020, valori in migliaia di euro

PAESE	2020 provvisorio		Var. % anno 2020/2019		% sul totale 2020		% sul totale 2019	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	257.400	538.005	3,6%	-13,7%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
EUROPA	224.756	383.005	4,3%	-9,2%	87,3%	71,2%	86,7%	67,7%
<i>Unione europea 28</i>	218.777	339.545	4,7%	-12,3%	85,0%	63,1%	84,1%	62,1%
<i>Area euro19</i>	185.191	270.506	10,0%	-11,6%	71,9%	50,3%	67,8%	49,1%
<i>Extra Ue 28</i>	38.623	198.460	-2,2%	-16,0%	15,0%	36,9%	15,9%	37,9%
Germania	53.298	101.319	5,9%	-0,6%	20,7%	18,8%	20,3%	16,4%
Stati Uniti	3.355	62.398	-8,3%	-34,5%	1,3%	11,6%	1,5%	15,3%
Cina	13.642	7.817	-8,8%	-19,5%	5,3%	1,5%	6,0%	1,6%
Russia	1	18.425	-	25,9%	0,0%	3,4%	0,0%	2,3%
India	2.167	11.053	35,7%	3,6%	0,8%	2,1%	0,6%	1,7%
Brasile	3.812	7.222	17,2%	5,0%	1,5%	1,3%	1,3%	1,1%
Sud Africa	183	1.487	42,5%	-29,0%	0,1%	0,3%	0,1%	0,3%
Paesi BRICS	19.806	46.003	-0,7%	4,6%	7,7%	8,6%	8,0%	7,1%
Turchia	727	11.125	-38,1%	76,5%	0,3%	2,1%	0,5%	1,0%
Paesi BRICST	20.533	57.128	-38,8%	81,1%	8,0%	10,6%	8,5%	8,1%

Nel 2020 la pandemia da coronavirus ha determinato un'ulteriore netta inversione ai segnali di recupero che lentamente da sette anni si stavano registrando nel settore delle **costruzioni**, anche se con qualche sporadico passo indietro.

Tra marzo e gennaio gli effetti delle misure di contenimento hanno condotto a un'ampia caduta del volume d'affari, calato rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno del -6,2%, dopo aver registrato variazioni positive per sei trimestri. Allo stesso tempo, l'indicatore per il settore edile artigiano subisce una contrazione solo leggermente più grave (-6,7%). Ferrara mostra così un trend migliore rispetto alla regione, il cui volume d'affari cala di oltre dieci punti percentuali, ma sempre con indicatori al di sotto della media per l'artigianato delle costruzioni.

Il risultato è frutto di un sistema imprenditoriale che registra una numerosità di imprese del settore in continua contrazione: a fronte di un calo delle iscrizioni, non compensato, però, dal lieve calo anche delle cancellazioni il saldo della movimentazione è ancora negativo, solo in lieve miglioramento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (-50 unità, contro le 69 del 2019). Il trend per le imprese straniere vede invece crescere le nuove registrazioni a fronte di un numero di chiusure che rimane stabile.



COSTRUZIONI Volume d'affari Variazione tendenziale 1° trimestre 2020

Artigianato E-R	-12,3
Emilia-Romagna	-10,5
Artigianato Ferrara	-6,7
Ferrara	-6,2



Per quanto riguarda il **commercio** degli esercizi al dettaglio in sede fissa, già nel primo trimestre dell'anno, le vendite a prezzi correnti registrano gli effetti del lockdown, con una contrazione pari al -5,6% rispetto all'analogo periodo del 2019.

Il più ampio crollo delle vendite fino dal 2013, interrompe una fase di contenimento della tendenza negativa e allontana la prospettiva di un possibile recupero. L'epidemia di coronavirus ha accentuato decisamente i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio, con effetti immediati sui risultati economici.

Il pesante shock negativo subito è confermato dai giudizi delle imprese. La quota delle imprese che rileva un andamento positivo delle vendite rispetto al trimestre precedente si riduce al 15% dal 36%, mentre crolla la quota delle imprese che le giudica stabili 19%, con più dei due terzi del campione che le ha stimate in calo.

L'andamento peggiore si rileva per i prodotti non alimentari, con una diminuzione pari al -11,3%, mentre il trend dell'indicatore per i prodotti alimentari pur in contrazione, al contrario di quanto avviene in regione dove cresce, appare più contenuto (-3,7%). La caduta delle vendite non ha interessato tutte le tipologie del dettaglio: iper, super e grandi magazzini hanno decisamente beneficiato della situazione, grazie alla capacità di gestire la difficile contingenza e alle consegne a domicilio, ottenendo un forte aumento delle vendite (+7%), di poco inferiore a quanto rilevato in Emilia-Romagna.

Nel trimestre aumenta rapidamente la quota delle imprese che giudicano le giacenze eccedenti. Contestualmente aumenta anche, ma in misura più contenuta, la quota delle imprese che giudicano le giacenze scarse (appena il 6%). Nel complesso il saldo dei giudizi è sensibilmente peggiorato salendo da 3 a 13 punti. Nonostante la stagionalità solitamente favorevole, il lock down e le difficili condizioni della riapertura hanno orientato in senso decisamente negativo le attese per le vendite nel secondo trimestre. Si sono registrati un calo della percentuale delle imprese che si attendono un aumento del fatturato nel corso del prossimo trimestre (dal 21% al 9%) e un notevole aumento della quota delle imprese che ne prospettano una riduzione (dal 31% al 65%). Si è determinato quindi un notevole peggioramento del saldo da -10 punti dello scorso trimestre a quota -56.

La crisi non può non incidere anche sulla numerosità. Nel corso dei primi cinque mesi del 2020 è il settore che ha registrato la riduzione più consistente nel numero di imprese attive. A fronte di una lieve contrazione delle chiusure, calano soprattutto le aperture (un terzo in meno rispetto all'anno precedente), con saldi sempre negativi, in peggioramento, in molti i comparti. La quota di imprese del settore sul totale delle imprese attive si riduce di qualche decimale, rappresentando ora il 20,7% del totale.



Variatione vendite rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente fino al 1° trimestre 2020



I dati di fonte regionale relativi al **turismo** registrano gli effetti della crisi già nei primi quattro mesi del 2020. In provincia il numero di pernottamenti sono calati del 66% con una diminuzione di turisti appena più accentuata, così come risulta ovviamente più pesante la contrazione della movimentazione dall'estero.

Da gennaio ad aprile sono stati 64.590 i pernottamenti nelle strutture ricettive della città capoluogo (e tra questi c'è da segnalare soprattutto presenze non turistiche, ma per lavoro). Salgono a poco meno di 91mila se si considera l'intera provincia. L'anno era partito bene con indicatori in aumento fino a febbraio, ma all'arrivo della chiusura totale, i dati hanno repentinamente invertito il trend, peggiorando soprattutto sul fronte «estero».

Caduta più pesante per le strutture *extra-alberghiere* ed in generale le variazioni negative più gravi si registrano fuori dal comune capoluogo. In città invece sono quelle che rilevano la contrazione più contenuta e meno distante dal trend degli alberghi.

Turismo arrivi e presenze periodo gennaio – aprile 2020 (dati provvisori)

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO	
	Turisti	Pernotti	Turisti	Pernotti	Turisti	Pernotti
PROVINCIA						
2020	33.898	74.328	6.428	16.456	40.326	90.784
VAR. % 2020/2019	-65,4%	-64,0%	-73,2%	-71,3%	-67,0%	-65,6%
COMACCHIO LIDI						
2020	1.999	5.245	132	815	2.131	6.060
VAR. % 2020/2019	-92,0%	-92,5%	-95,8%	-93,3%	-92,5%	-92,6%
COMUNE CAPOLUOGO						
2020	26.337	51.805	5.710	12.785	32.047	64.590
VAR. % 2020/2019	-55,8%	-50,3%	-69,3%	-66,6%	-59,0%	-54,7%
ARGENTA						
2020	603	1.520	92	467	695	1.987
VAR. % 2020/2019	-53,4%	-39,2%	-44,6%	-59,6%	-52,4%	-45,7%
CENTO						
2020	1.479	5.493	236	658	1.715	6.151
VAR. % 2020/2019	-62,1%	-45,2%	-80,8%	-76,6%	-66,5%	-52,0%
ALTRI COMUNI						
2020	3.480	10.265	258	1.731	3.738	11.996
VAR. % 2020/2019	-57,0%	-47,5%	-71,8%	-41,2%	-58,5%	-46,6%

	Turisti	Pernotti
Comune capoluogo		
Alberghi	-58,2%	-55,7%
Extra-alberghieri	-61,6%	-51,3%
Altri comuni della provincia		
Alberghi	-77,2%	-74,0%
Extra-alberghieri	-85,1%	-80,8%

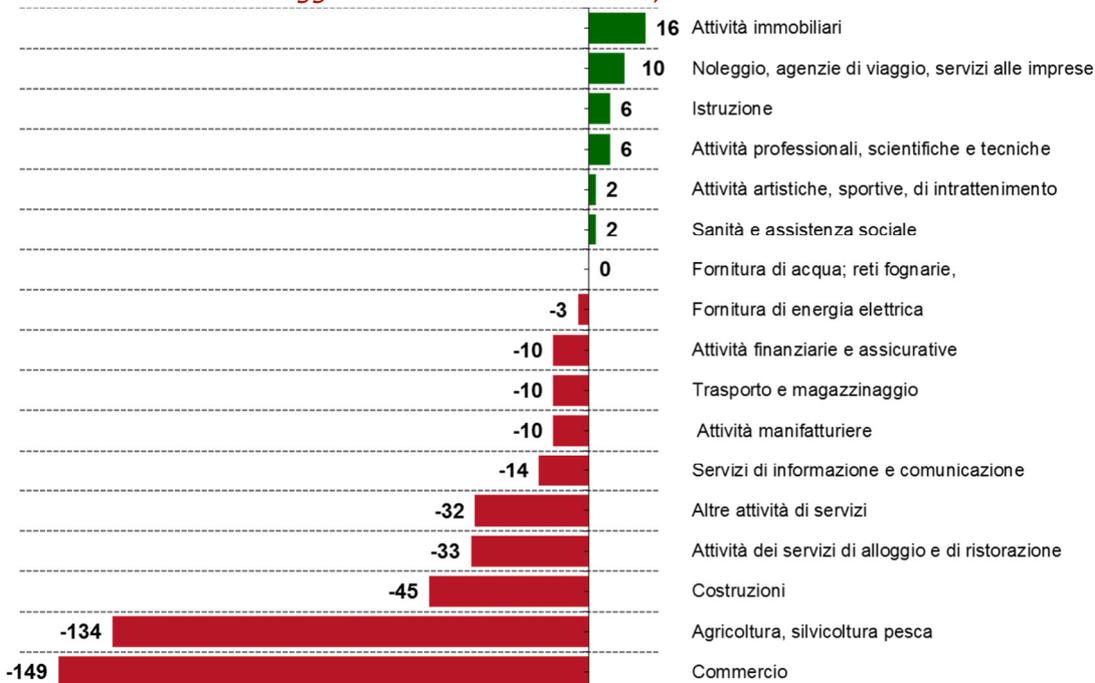


Per quanto riguarda la dinamica dei dati di **demografia delle imprese** nei primi cinque mesi del 2020, pur segnando una lieve diminuzione delle cessazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (mantenendosi sopra le 1.100 unità), registra un nuovo minimo storico per le iscrizioni, rappresentando sempre la causa principale della contrazione del sistema imprenditoriale ferrarese, passando dalle 887 del 2019 alle attuali 651, con uno scarto di oltre 230 unità in meno. Il saldo della movimentazione risulta così molto pesante (-458 unità) e fa rilevare al 31 maggio 30.857 imprese attive, con una riduzione pari al -1,2% rispetto alla consistenza di fine anno. Tenuto conto del carattere amministrativo dei dati del Registro imprese, che ne influenza sensibilmente sia gli stock, che i flussi, condizionati dalle forti oscillazioni stagionali dei movimenti della demografia delle imprese, con tendenze negative nel primo e quarto trimestre e positive nel secondo e terzo trimestre, il dato delle imprese attive è quello che appare capace di esprimere il maggiore significato economico, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello dell'analisi delle variazioni.

I settori di attività economica che hanno maggiormente concorso a determinare la riduzione delle imprese attive ferraresi nei primi 5 mesi dell'anno sono il commercio e l'agricoltura, ma hanno fornito un contributo alla tendenza negativa, anche se in misura inferiore, le costruzioni, le attività di alloggio e ristorazione e alcune tipologie di servizi alla persona. I segnali positivi, molto contenuti, giungono tutti dai settori legati ai servizi. In primo luogo, il maggiore aumento in termini assoluti lo hanno registrato le attività immobiliari, seguite dall'aggregato del noleggi, dai servizi di supporto alle imprese e dal settore istruzione che registra la stessa variazione positiva delle attività professionali.

Tessuto imprenditoriale **IMPRESE REGISTRATE**

Variazioni assolute 31 maggio 2020 - 31 dicembre 2019, al netto delle cancellazioni d'ufficio



La distribuzione delle 7.264 unità locali attive fino a marzo non registra contrazioni, con un aumento generalizzato tra le varie tipologie, più intensi per quelle unità che hanno sede fuori provincia.



Dal lato della forma giuridica, si continua a rafforzare il peso delle società di capitale, in virtù degli aumenti delle nuove forme di società a responsabilità limitata (semplificata e a capitale ridotto), mentre perdono terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La struttura imprenditoriale ferrarese al 31 marzo 2020 dimostra come la presenza di imprese femminili a Ferrara (23,0%) sia sempre superiore alla media regionale (20,8%) e al dato nazionale (22,0%), nonostante una lieve contrazione della consistenza, meno intensa di quella rilevata per il complesso delle imprese. La contrazione è stata determinata soprattutto dagli andamenti negativi di *commercio e servizi di alloggio e ristorazione*, settori dove la presenza femminile è elevata. Il numero di iscrizioni nei primi 3 mesi del 2020 è stato leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, mentre sono aumentate le cancellazioni, determinando così un saldo negativo e in lieve peggioramento (-125) rispetto allo stesso periodo del 2019 (-102).

Diffusi cali si registrano tra le imprese giovanili, soprattutto nei settori tradizionali. Solo il settore dei *trasporti* e quello dei *servizi alle imprese* rilevano un incremento di qualche unità. Dal lato della movimentazione, calano le iscrizioni che continuano ad essere superiori alle cancellazioni, la cui contrazione maggiore, porta ad un saldo sempre positivo e in leggero miglioramento (+55 nel 2020, +47 nel 2019 e +77 nel 2018).

Le imprese straniere risultano in crescita in tutti i settori, ad eccezione che nella manifattura e nel commercio; a fronte di cali sia nelle iscrizioni che nelle cessazioni per questa tipologia di imprese si registra un saldo negativo per poche unità (-3 nel 2020, -6 nel 2019 e +19 nel 2018). La consistenza delle attive registra un aumento che in termini relativi è pari al +2%.

Come hanno vissuto e come hanno reagito all'emergenza da Covid-19 le imprese ferraresi?

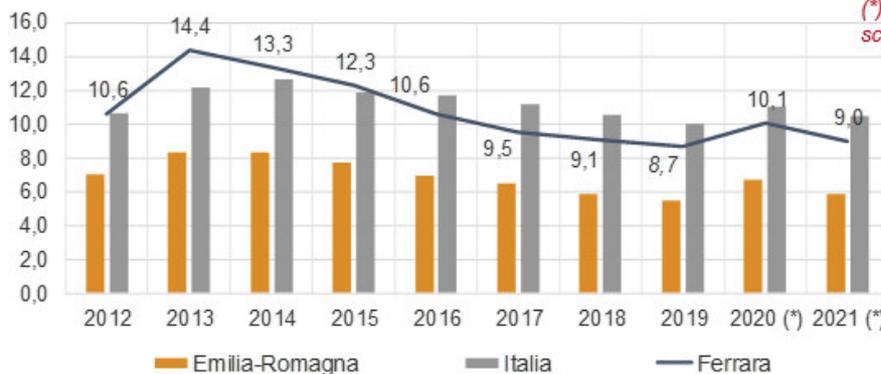
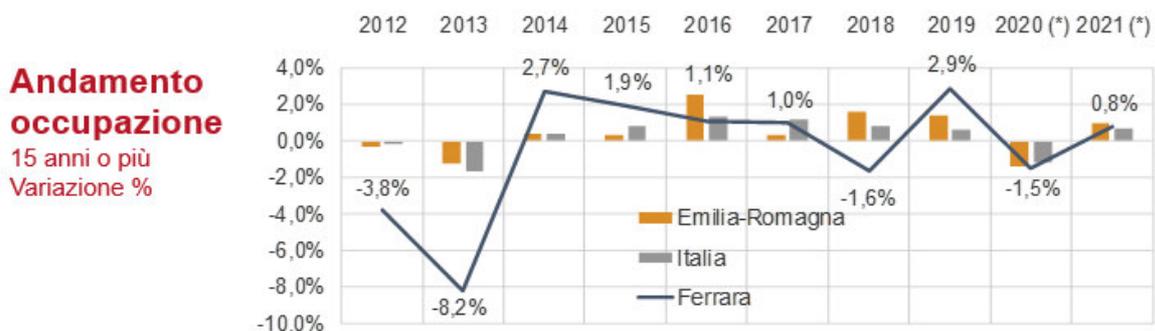
L'indagine svolta nel mese di maggio nell'ambito dell'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara dice che per il 79% delle imprese industriali il fatturato è diminuito, per la metà addirittura si è trattato di una contrazione superiore al 20%. A penalizzare maggiormente le aziende del nostro territorio sono stati gli ordini cancellati (il 43% ha subito cali) e, immediatamente a seguire, i problemi finanziari e di liquidità, considerato che per circa i tre quarti del campione il fatturato è diminuito. Così, per la maggior parte delle imprese industriali, le agevolazioni del credito sono gli interventi più efficaci per rispondere alla crisi.

Quanto alla gestione dei dipendenti nella situazione di emergenza, lo smartworking è stato adottato dal solo per il 15% del manifatturiero industriale; percentuale che scende al 7% nel commercio. Di grande rilievo, il ricorso agli ammortizzatori sociali, che stanno consentendo di tamponare la situazione di blocco produttivo: il 71% delle imprese dell'industria ha utilizzato la cassa integrazione; dato che si dimezza nelle imprese commerciali (34%). Un'impresa dell'industria su 5 è riuscita a non modificare ed intervenire sul fronte occupazionale, mentre nelle vendite il rapporto sale a una su due. Rispetto all'immediato futuro, se le previsioni degli imprenditori industriali sono in buona parte rivolte a un recupero delle perdite seppur in un periodo superiore all'anno, più fosche sono le aspettative degli artigiani. Più della metà degli intervistati pensa di non poter più recuperare le perdite. Per entrambi i comparti è poi di cruciale importanza reagire, cercando nuovi clienti e mercati.



Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, l'analisi svolta dal rapporto regionale relativamente ai flussi delle attivazioni, delle trasformazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dei Centri per l'impiego, aveva rilevato che l'anno 2019 aveva concluso in provincia di Ferrara, diversamente dall'intera Emilia-Romagna, una fase espansiva per il mercato del lavoro dipendente, incentrata sulla crescita del lavoro a tempo indeterminato, dovuta in parte ad una moderata crescita economica, ma soprattutto da due distinti cicli di incentivi: nel 2015 e in parte anche nel 2016, dalla decontribuzione per le assunzioni e le trasformazioni dei contratti a tempo indeterminato «a tutele crescenti» introdotti con il Jobs Act; nel biennio 2018-2019, dagli effetti derivanti dai Bonus assunzioni e dal Decreto Dignità. Considerando le serie storiche 2008-2019 dei flussi di lavoro dipendente, si evince infatti come la variazione delle posizioni lavorative dipendenti, misurata dal saldo attivazioni-cessazioni, sia tornata ad essere positiva nel 2015 per 2.434 unità, a cui si sono aggiunte ulteriori 987 unità nel 2016, 1.734 nel 2017, 468 nel 2018, per poi sottrarre le 236 posizioni in meno del 2019: il bilancio di questi ultimi cinque anni porta ad un incremento di 5.387 posizioni dipendenti nelle unità locali delle imprese e delle istituzioni localizzate in provincia di Ferrara. Occorre aggiungere, inoltre, come la recente riduzione netta di lavoro dipendente è stata accompagnata ad una significativa riduzione dei flussi sia «in entrata» (-5,6%) che «in uscita» (-4,7%), dovuta ad un «effetto di sostituzione» fra lavoro temporaneo e lavoro permanente, innescato dal Decreto Dignità, inevitabilmente destinato a contrarre il volume complessivo delle attivazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro.

In prospettiva, le condizioni del mercato del lavoro peggioreranno sostanzialmente per gli effetti della pandemia, che ha condotto a una notevole caduta delle ore lavorate. Ne potrà derivare una definitiva perdita di occupazione in funzione delle caratteristiche del mercato del lavoro dei singoli paesi, quindi un aumento della disoccupazione e in parte una riduzione delle forze di lavoro.



(*) stime preliminari Prometeia, scenari di aprile 2020

Tasso di disoccupazione
15 anni o più
% disoccupati su forze di lavoro



Le forze di lavoro, aumentate del 2,4% nel 2019, secondo le previsioni Prometeia, potrebbero rimanere pressoché invariate nel 2020, con uno spostamento di unità tra le due componenti (occupati e in cerca di occupazione). Anche il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale e arrivato al 47,7% nel 2019, potrebbe mantenersi sugli stessi livelli nel 2020. I blocchi delle attività incideranno però sensibilmente sull'occupazione nel 2020 (-1,5%), nonostante le misure di salvaguardia adottate e l'aumento degli occupati registrato lo scorso anno (+2,9%). Il tasso di occupazione salito chiaramente nel 2019 (45,8%), più rapidamente si ridurrà nel 2020 al 43,1%. Lo scorso anno il tasso di disoccupazione è sceso all'8,7%. Gli effetti negativi della pandemia sul mercato del lavoro lo proietteranno, molto probabilmente al di sopra del 10%, il livello più elevato degli ultimi quattro anni.

I segnali di crisi provengono soprattutto dai dati riferiti al maggior ricorso agli **ammortizzatori sociali**. Nei primi 5 mesi del 2020 sono oltre 7 milioni le ore richieste dalle imprese ferraresi. L'aumento è determinato soprattutto dal trend nel mese di aprile dell'*ordinaria*, attivabile generalmente per situazioni di difficoltà dell'azienda che si presume possano risolversi in tempi brevi ed è corrisposta fino a un periodo massimo di 13 settimane.

Se per la *straordinaria* si registra un calo rispetto allo stesso periodo del 2019 (al contrario di quanto avviene in Regione), per la *deroga* si tratta proprio di un nuovo utilizzo, perché lo scorso anno alla stessa data non erano pervenute all'Inps domande. Si tratta di 1,7 milioni di ore che si concentrano per il 96% nel commercio, richieste soprattutto nel mese di maggio.

La crescita relativa di ore per l'*ordinaria* registrata a Ferrara è a 4 cifre, così come accade in Emilia-Romagna e in Italia, con una variazione percentuale solo un po' più contenuta rispetto a questi ambiti territoriali. Ne hanno fatto ricorso tutti settori manifatturieri, ma la prevalenza si concentra nelle imprese meccaniche (oltre 3 milioni su quasi 5 milioni di ore).

La riduzione nell'utilizzo della *straordinaria* avviene sia per la riorganizzazione (coinvolte solo imprese del commercio), sia per solidarietà, componente che rimane prevalente rispetto all'altra, rappresentandone circa il 90% e concentrata tra le imprese meccaniche.

Anche nei primi 4 mesi del 2020, prosegue la contrazione dei **protesti** sia per numero che per importo, ridotti quasi della metà rispetto allo scorso anno (253 contro 419), con un valore di gran lunga più basso: nello stesso periodo del 2019 erano stati levati protesti per 420mila euro; nell'anno in corso il valore corrisponde a poco più di 108mila. Tra le tipologie, spicca la forte riduzione delle cambiali che restano il titolo di credito più protestato (97% del totale), diminuito del 35% in numero e del 57% in valore. In termini assoluti sono stati protestati 246 vaglia cambiari, per un valore complessivo di circa 96mila euro ed una media per titolo che scende sotto i 400 euro, meno di un terzo di quanto si registrava nel 2008, quando era pari a 1.400 euro. Allo stesso tempo stanno scomparendo le tratte non accettate, e gli assegni bancari si sono ridotti a poche unità, rappresentando solo il 3% dei titoli protestati.

Per ora risultano in lieve calo anche le sentenze di **fallimento**, in particolare per quanto riguarda il commercio. Al contempo, tra gennaio e aprile 2020 si registrano 187 **scioglimenti e liquidazioni volontarie**, 24 in più rispetto allo scorso anno (+14,7%). L'aumento, registrato anche in ambito regionale, risulta più accentuato per la nostra provincia, mentre a livello nazionale si rileva un calo del 6,6%. I settori dove si concentra il maggior numero di scioglimenti sono il commercio, con una



numerosità pressoché costante nel tempo, le costruzioni e il turismo, invece in aumento. Risultano in controtendenza, con valori in diminuzioni, manifattura e agricoltura.

Per quanto riguarda il **credito**, a marzo 2020 il valore complessivo dei prestiti concessi rimane pressoché invariato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Gli andamenti tra i settori economici registrano cali diffusi, che non riguardano solo le famiglie consumatrici. Anche il credito alle imprese medio-grandi, subisce una riduzione al contrario di quanto si registrava nello stesso periodo dello scorso anno. La contrazione più pesante è quella rilevata dalle imprese più piccole, del gruppo «famiglie produttrici». Il peggioramento dell'indicatore relativo ai prestiti alle imprese ha riguardato soprattutto il settore manifatturiero, con una variazione media totale che segna una contrazione del -8,7%, a cui si aggiunge la contrazione dei servizi, meno pesante rispetto al trimestre precedente. Inversione di trend per i prestiti alle imprese delle costruzioni ferraresi che a marzo 2020 avevano ripreso a crescere

La differenza con la regione è evidente per quanto riguarda il trend delle imprese con un andamento orientato più alla stabilità per l'Emilia-Romagna.

Al 31 marzo 2020, il *tasso di deterioramento del credito* per le imprese si attesta all'1,2%, con un trend in miglioramento soprattutto per le costruzioni che non registrano più il tasso più elevato, così come l'aggregato delle piccole imprese. Pressoché confermati gli indicatori riferiti agli altri settori.

Il *tasso di ingresso in sofferenza* registra una lieve riduzione, sempre per le imprese del settore edile che rimane più alto agli altri comparti, ma di molto inferiore al dato regionale.

La crescita tendenziale dei *depositi* accelera di qualche decimale (+5,5% rispetto allo stesso periodo del 2019), con la componente delle famiglie che aumenta il ritmo, così come fa quella residuale delle imprese. Il trend della crescita dei depositi delle famiglie si registra anche in regione, dove risulta sempre più intenso (+8,1%).

Rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, i depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso (2.815 milioni di euro), che rappresentano in questo caso una quota superiore rispetto alla regione (34% contro il 19%), risultano in crescita solo in Emilia-Romagna.

Riprendono a diminuire i titoli a custodia, che comprendono obbligazioni di banche italiane e titoli di stato, entrambi in forte contrazione.



Credito Prestiti per settore di attività economica (1)

(variazioni % sui 12 mesi)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Marzo 2019	4,1	-5,4	1,5	0,7
Giugno 2019	-0,9	-3,2	0,4	-0,3
Settembre 2019	0,7	-1,6	-0,8	-0,9
Dicembre 2019	-6,5	-1,3	-2,7	-1,9
MARZO 2020 (3)	-8,7	1,7	-2,0	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza

(1) Dati riferiti solo alle segnalazioni di banche e non a quelle di società finanziarie. I dati includono i pronti contro termini e le sofferenze – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo e di fornitura energia elettrica, acqua e gas. – (3) Dati provvisori.

